

ORESTE
DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL REGIO TEATRO
DI TORINO

NEL CARNOVALE del 1766.

ALLA PRESENZA

D I

S. S. R. M.



IN TORINO,
NELLA STAMPERIA REALE.

A spese di Onorato Derosi, Libraio della Società
de' Signori Cavalieri sotto i primi Portici
della Contrada di Po.

ARGOMENTO.

Fuggendo Ifigenia dal fanatismo superstitioso de' Greci, che in Aulide sacrificarla volevano, si procurò sconosciuta in Tauri di Scizia un asilo. Consecratafi quivi a Diana, sebbene estinta la compiangessero Clitennestra, ed Agamennone Re d'Argo, suoi genitori, visse lungo tempo ignota fra le sacre Vergini della casta Dea, e pervenne un giorno al grado di gran Sacerdotessa del famoso suo Tempio. S'immolavano spietatamente in esso per cenno dell' inumano Toante, usurpator di quel Regno, tutti gli Stranieri, che a quella spiaggia approdavano. Pretese il Tiranno di costringere Ifigenia ad incominciar l'esercizio di sì crudel ministero dal sacrificio del suo fratello Oreste.

Dal corso del presente *Dramma* si vedrà chiaramente con qual disegno l'infelice in compagnia dell' amico *Pilade* si fosse

tras-

trasportato nella Scizia: a quali rischi si trovasse ivi esposto: come cessassero poi d'agitarlo i rimorsi, che l'alterata fantasia gli turbavano colla rimembranza tormentosa della morte di Clitennestra sua madre, che inosservata avea di sua mano uccisa involontariamente: quando venisse riconosciuto da Ifigenia, che per averlo lasciato ancor bambino in Argo, non seppe rinvenirgli subito in volto le adulte forme della smarrita di lui fanciullezza: in che maniera gli riuscisse di sottrarsi uniti alla crudeltà di Toante: e quanto esemplarmente in fine volesse il Cielo punita la barbarie, e l'empietà del Tiranno.

Vedi Pausan. Vell. Patere. Eurip. Sofoc. Apollod. Hygin. ed altri.



PER-

PERSONAGGI.

TOANTE, usurpator del regno di Tauri nella Scizia

Il Sig. Gaetano Ottani.

IFIGENIA, figlia d'Agamennone, Re d'Argo, Sacerdotessa di Diana

La Signora Giuseppina Maker, Virtuosa di Camera di S. A. S. il Duca di Wirtemberg.

ORESTE, fratello d'Ifigenia

Il Sig. Giovanni Manzoli.

PILADE, Principe Greco, amico d'Oreste

Il Sig. Antonio Priori.

TOMIRI, Principessa ereditaria del foglio di Tauri

La Signora Marianna De-Grandis.

MERODATE, Re de' Sarmati

Il Sig. Giacomo Mellano, detto Calcina, all'attual servizio della R. Cappella, e Camera di S. R. M.

La Musica è del Signor CARLO MONZA
Maestro di Cappella Milanese.

INVENTORE DEGLI ABITI.

Il Sig. Francesco Mainino, Milanese.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Bosco sacro a Diana. Tempio della Dea sulla destra. Spiaggia di mare in prospetto con dirupati scogli a sinistra. Vedesi elevata nella sommità dello scosceso sasso un'alta impenetrabil torre, che difende il lido, e scopre di lontano i legni, che vengono per approdare al medesimo.

Terme nella Reggia con fontane, giuochi d'acque, e grotteschi.

Vasto Anfiteatro contiguo alla Reggia: fragli di fiere, e cancelli nel fondo.

SCENA DEL PRIMO BALLO.

Veduta d'un alto, e scosceso sasso col Castello incantato di Atlante sulla sommità.

Il tutto poi si trasmuta in un'amena valle.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.

Luogo magnifico nella Reggia. Ara nel mezzo col simulacro della Concordia.

Cupo, ed orridissimo fondo di torre. A destra, ed a manca cancelli praticabili, che introducono a varie prigioni.

SCE.

SCENA DEL SECONDO BALLO.

Isla di selvatici col simulacro della Venetia, che poi si cangia in quello di Amore.

ATTO TERZO.

Portici corrispondenti a' passeggi Reali. Sotterraneo del Tempio di Diana, che rappresenta un cavernoso, e profondo speco. E' questo illuminato soltanto dalle accese lampadi, che tengono sospese in aria le misteriose Sfini all'intorno situate. Sacro tripode nel mezzo innanzi al fatal simulacro della Dea triforme, trasportato quivi per compiere il crudel sacrificio. Scala da un lato, per cui si ascende al Tempio. Oscuro vestibolo dall'altro, dove si conservano l'armi, e le spoglie de' miseri sacrificati.

Veduta interna di vasto, e splendidissimo Tempio a Diana consecrato. Ara magnifica nel mezzo senza la statua del Nume. Incendiasi poi questo Tempio, e rovinosamente cadendo presenta in fine allo sguardo un ammasso enorme di fumanti rovine, con una parte di selva incendiata.

Inventori, e Pittori delle Scene.
Li Signori fratelli Galliari Piemontesi.

BAL.

BALLERINI.

Signor Gio: Battista Marten.
 Signora Antonia Elser, detta la Todeschina.
 Signor Grazioli, detto Schizza.
 Signora Anna Pallarini.
 Signor N. N.
 Signora Veronica Cocchi.

Signor Baldassare Armano.
 Signora Maria Casaffa.
 Signor Francesco Dogliani.
 Signora Lucia Lappiera.
 Signor Gio: Passaponti.
 Signora Gerolima Saglioni.
 Signor Francesco Audibert.
 Signora N. N.
 Signor Giuseppe Casaffa.
 Signora Margherita Bianco.
 Signor Domenico Fabris.
 Signora Teresa Perotti.

Fuori de' concerti.

Signor Andrea Marchi.

Inventore, e Compositore de' medesimi.

Il Signor Giovanni Battista Marten.

Compositore dell' Arie de' Balli.

Il Signor Giuseppe Antonio Le-Messier, Musicco, e Suonatore della Real Cappella, e Camera di S. M.

ATTO

ATTO PRIMO.

Bosco sacro a Diana. Tempio della Dea su la destra. Spiaggia di mare in prospettiva con dirupati scogli a sinistra. Vedesi elevata nella sommità dello scosceso fasso un' alta impenetrabil torre, che difende il lido, e scopre di lontano i legni, che vengono per approdare al medesimo.

S' apre la Scena nel cominciare della Sinfonia, la quale esprime il rumore d'un' orrida tempesta, che agita, e sconvolge il mare. Comparisce da lunge una lacera, e sdruscita nave, che balzando qualche tempo incerta per l'onde, dal furor della procella è in fine trasportata a frangersi contro gli opposti scogli. Molti de' naviganti periscono: alcuni pochi si salvano sullo scoglio medesimo.

Si dissipa la tempesta: Accorrono gli Sciti sul lido per far preda delle reliquie del naufrago naviglio. Si attacca su la spiaggia un ostinato, e fiero combattimento. I naufraghi sono oppressi dal maggior numero, ed incatenati, alla riserva d'un solo, che armato di scudo, e di spada dall' intera turba siegue a difendersi. Inoltrandosi così verso il Bosco sacro, esce allo strepito dal Tempio IFIGENIA. Ammirando questa il coraggio dello straniero, comanda agli Sciti di non profanare il sacro recinto, e cessa al primo suo cenno il combattimento colla Sinfonia.

A

SCENA

SCENA PRIMA.

Ifigenia, e Pilade.

Ifg. **S**Tranier, cedi al tuo fato. E voi fer-
mate *agli Sciti.*

L'incauto piede. La vil turba inerme
Nella vicina torre
Vadasi a custodir. Sol questo audace
Meco rimanga. Udiste?
Sacra a Diana è questa
Foresta inaccessibile. Non lice
A lui ritrarne il passo. Il Nume offeso
Pria convien, che si plachi.

*Partono gli Sciti conducendo gl' incate-
nati Greci verso la vicina torre.*

Pil. Infranta legge
Mai reo non fece peregrino ignaro.
Ma tu, Donna, chi sei, che in mio soccorso
Non attesa t' affretti?

Ifg. Io quella sono,
Che di tua vita il filo
Troncar dovrebbe. Ah trema.
Misero, tu non sai qual ti sovrasti
Terribile sventura. Odi. Tu premi
Della Scizia crudele
Le barbariche arene. Il foglio avito
Alla Real Tomiri oggi ne usurpa
L'inumano Toante.

Pil. E che degg' io
Da lui temere?

Ifg.

Ifg. In questo
Nefando Tempio, il cenno è suo, si svena
Chiunque ai nostri approda
Lidi esecrandi.

Pil. E al detestabil rito
Chi s' opponga non v'è?

Ifg. Per me soppresso
Fu fin dal dì, che scelta al grado eccelso
Del Sacerdozio io fui: ma nuovamente
Del Tiranno i furori un Greco accele.

Pil. Un Greco?

Ifg. Sì. De' giorni suoi la sorte
L'usurpator della triforme Dea
A un fatal simulacro unita crede.
Pegno così geloso
Il forsennato Greco
Vantarfi osò, che a noi
Rapir volea.

Pil. (Numi, che intesi! Oh troppo
Incauto amico!) E di costui che av-
venne?

Qual supplizio?

Ifg. Fra poco
Di fameliche belye
Fiero pasto farà.

Pil. (Misero, oh Dio!)
Nè spettator poss'io
Dello scempio crudel?....

Ifg. Scitico ammanto
Nasconderti può solo: io tel prometto:
L'avrai. Ma se t'è caro
Il viver tuo, torna a celarti in questo

Inospite recinto.

Alla tua fuga poi propizio il Cielo

Qualche via ne aprirà.

Pil. Quanto mai deggio

Al tuo bel cor!

Ifg. De' miseri nel petto

E' la pietade un famigliare affetto.

Pil. Tu misera! Ma come?

Ifg. Anch'io straniera

Esposta d'un malvagio

Alle voglie qui sono ... Ah che in pen-
sarvi

Mi sento inorridire. A me destina

L'abborrito Toante

Per colmo d'empierà delle sue nozze

Il sacrilego laccio. E in tanti affanni

Com'esser non potrei

Di te pietosa? Per l'altrui periglio

Ah facilmente a palpitare impara

Chi gl'insulti provò di sorte amara.

Forse ancor de' mali tuoi

Non farei pietosa affai;

Ma infelice anch'io provai

Del destin la crudeltà.

La mia sorte, i casi miei,

Sventurata, oh Dio! rammento,

E compiangio un mal, ch'io sento,

Nell'altrui calamità.

Forse ec. *parte.*

SCENA

S C E N A II.

Pilade solo.

OH tradite speranze! Ecco la calma,
Menzognere Deità, che al caro amico
Quì prometteste! Ecco qual fine avranno
Le tue smanie funeste,
O sfortunato Oreste!
In che v' offese, o Dei, quest' infelice?
La mano feritrice
Guidaste voi: fu vostro il colpo: Eppure
L'opprimete così! D'Egisto il seno
Ei trafigger pensò. Non osservata
Clitennestra s' oppose,
E per salvare altrui se stessa espone.
Ma, folle, aimè! Di chi mi lagno? Io
solo

Cagion di tue sciagure,
Oreste, fui. Teco dovea la spiaggia
Venirne ad esplorar. Ma il fallo, amico,
Emenderò. Nel tuo cimento estremo,
Non dubitar, m'avrai compagno. E
quando

Il Ciel mi neghi di salvarti il vanto,
Fedele almen saprò spirarti accanto.

Fra cento rischi, e cento

M'avrai fedele a lato:

Se il Ciel minaccia irato,

Non mi vedrai tremar.

A 3

Fiere

Fiere, perigli, e morte,
E folgori, e tempeste,
Per te, diletto Oreste,
Per te potrò sfidar.

Fra cento ec. *parte.*



Terme nella Reggia con fontane,
giuochi d'acque, e grotteschi.

S C E N A III.

Ifigenia, e Tomiri da diversi lati.

Ifig. **I**Ndarno, o Principessa,
Sudai finor.

Tom. Decisa
E' dunque già del reo la sorte?

Ifig. Or ora
Nell' arena fatal convien ch'ei mora.

Tom. E Toante?

Ifig. E Toante
Non riflette, che è degno
Di pietà chi delira, e non di sdegno.

Tom. Nè simular fallace

Il contumace Greco

Potrebbe i suoi deliri?

Ifig. Io la sua frode
Scorger saprò. Condotta
Qui a momenti ei farà.

Tom.

Tom. Nè della patria
Forse troppo seduce
Te l'amore a suo prò? Pur nella Grecia
So che nascesti.

Ifig. E' ver. Ciascun l'ignora:
A te sola è palese; e sovvenirti
Perciò dovresti

Tom. Sì, mi torna in mente
De' tuoi casi la serie: ma già prende
Novella forma il tuo destino. Ignota
Ai Genitori, e al mondo ognor fra noi
Non resterai. L'instabile Fortuna
Cangiò per te d'aspetto:
Oggi son io dell'ire sue l'oggetto.

Ifig. Forse, chi fa?...

Tom. Non giova
Più lusingarmi. Il Sarmate s'attende,
Che sua sposa mi chiede. A lui Toante
La mia destra assicura, e ardisce, ingrato,
L'usurato mio trono
A beltà più felice offrire in dono.

Con amara ironia.

Ifig. Quest' amara favella. . . .

Tom. In che t' offendo?

Non è tua colpa, il fo, se il tuo bel
ciglio

L' altrui pace così mette in periglio.

Come sovra.

Ifig. Principessa, agli oltraggi
Sappi, ch' usa io non son.

Con risentimento.

Tom. Ma tempo ancora

A 4

Per

Per me non è di tributati omaggi.

Con derisione acerba.

Ifg. Questi non chiedo, e quegli
Da te non merita.

Tom. Vi resta ancor di questo giorno assai.

Dal foglio, che preme

Toante cadrà;

La bella sua speme

Delusa sarà.

Tu pensa a te stessa,

Io penso, che il Cielo

D' un' anima oppressa

Si muove a pietà.

Dal foglio ec. *parte.*

S C E N A IV.

Ifgenia, indi Oreste fra le Guardie.

Ifg. **Q**uei trasporti perdono. Ogn' aura,
ogn' ombra

Fa gli amanti tremare.

Ma già il Greco s' appressa. Oh qual
tumulto

Sento d'affetti in me destarsi! Oh come

Incerto ei muove le dubbiose piante!

Che sguardi! Qual sembiante!

Or. E' questo il loco

*Movendo incerto i vacillanti passi,
guardando smanioso d'intorno.*

Del mio supplicio? E' pronto,

Empio Ministri, ancora il ferro, il foco?

Che si tarda? Ecco il petto.

Si finisca una volta... Aimè, che aspetto!

*Facendo qualche passo indietro nell'in-
contrarsi con Ifgenia.*

La madre!... Ove m' ascondo?

Ifg. A me dinanzi

Perchè fuggir? Di che paventi? In viso

Guardami. Non temer.

Or. Sì, ti ravviso,

*Guardandola sempre bieco senza fis-
sarla in volto, e senza accostar se.*

Ombra implacata. Ah lascia

Di venirmi d'intorno.

Parti. Che vuoi? Non funestarmi il giorno.

Ifg. Tu deliri, infelice.

Or. Ancor di stragi

Sazia forse non fei? Svenami, appaga,

Barbara, il tuo furore:

Vieni, vieni, crudel: strappami il core.

Ifg. Misero, questo seno

Tu non miri...

Or. T'intendo. Agli occhi miei,

Oh Dei! mostrar vorresti

Aperta ancor, ancor di sangue immonda

L' aspra ferita... Ah no, ferma, che
troppo,

Troppo per mio tormento

La tragedia funesta io mi rammento.

Per pietà deh nascondimi almeno

Di quel seno l' acerba ferita:

Non mi dir, che ti tolse la vita

Quell' ingrato, che l' ebbe da te.

Ifg.

Ifg. Se de' furori tuoi,
Se del tuo vaneggiar cagion quì sono,
Calma pur le tue smanie. Io t'abbandono.
parte.

S C E N A V.

Orefse.

GRazie ai Numi, partì... Ma come,
oh Dio!

Ma qual rimasi? E dove ora son io?
Che lamenti? Quai voci
Terribili, e feroci? All' aer nero,
Che m'ingombra, e circonda...
Alla nave, al nocchiero
Riconosco di Lete alfin la sponda.
Sì, di morte già sono
Nel tenebroso regno. Ascolto il suono
De' queruli ululati,
De' tremendi latrati, e fremer sento
Alla mia vista cento larve, e cento.
Misero! aimè! Scuotendo
Le nere faci, e le viperee chiome,
Ecco le Furie ultrici!
Barbare, e quando, oh Ciel! quando farete
Paghe di tormentarmi? Ah m'uccidete:
O per pietà lasciate,
Chè un momento io respiri
Nel pelago crudel de' miei martiri.
Ma stolto, a chi ragiono? . . . Io chiudo
in seno

I car-

I carnefici miei. Rimorfi atroci,
Vi sento sì, vi sento . . . Ah madre!
Ah fiera

Rimembranza funesta!
Chi mi soccorre, oh Dio! Che smania
è questa!

Chi non sente al mio dolore
Qualche affanno dentro al core
Vada pur ne' foschi orrori
Tra le fiere ad abitar.

Quel ch'io provo, e quel, ch'io sento
E' il peggior d' ogni tormento,
E' un affanno sì tiranno,
Che mi guida a delirar.

Chi ec. *parte.*



Va-



Vasto Anfiteatro contiguo alla Reggia:
ferragli di fiere, e cancelli nel fondo.

Al suono de' militari strumenti s'inoltra a cavallo Merodate Re de' Sarmati con un corteggio di Grandi pure a cavallo, di Guardie, e di Paggi Mori, che recano i doni destinati a Tomiri. Toante, ed Ifigenia scortati da Reali Custodi vengono ad incontrarlo, ed egli scende immediatamente da cavallo.

SCENA VI.

Merodate, Toante, ed Ifigenia.

Mer. **S**Cita, la bella è questa,
A Toante accennando Ifigenia.

Che del Regio mio letto
Destinata è all'onor? Venga.

Toan. (Che orgoglio!)

Mer. Venga, si accosti a me. S'avvezzi al foglio.

Ifig. (Che strano fasto!)

Toan. La Real donzella

Dalla Reggia vicina,

Ecco, sen viene a te. Permetti intanto,
Che d'ospite sì degno in questo giorno
Vada lieto, e superbo il mio soggiorno.

SCENA

SCENA VII.

Tomiri colle sue Guardie, e detti.

Mer. **Q**uesti di mia grandezza
A Toante additando i suoi doni.

Non lievi pegni il genio mio cortese
Far potranno a Tomiri oggi palese.

Tom. Ne' doni appunto adesso
Il Donatore io contemplava espresso.

Mer. Con chi parla costei? *A Toante.*

Tom. Il Sarmate sei tu?

A Merodate senza avvicinar segli.

Mer. Questa è la sposa?

A Toante guardando Tomiri.

Toan. Sì.

Ifig. Qual rassembra a te? *A Merodate.*

Mer. Aspra, e orgogliosa.

Toan. Quell'aria bellicosa
Forse t'incresce?

Mer. Nol so dir.

Ifig. Ma pure? . . .

Mer. Un non so che nel volto tuo vagheggio,
Ad Ifigenia.

Che lusinga, e seduce i sensi miei.

Tom. Degna è d'invidia in ver. Parti con lei.
Con asprezza a Merodate.

Altrove pur contenta

L'incognita Eroina

Ritrovi il fine de' suoi lunghi errori,
Ed altre spiagge di se stessa onori.

Ifig.

Ifig. (Torna agl'insulti. Or si punisca.) E' nota

A Tomiri.

Più che ad ogn' altro a te qual mi ritiene.

Su le Scitiche arene

Alta cagion.

Toan. Fra noi

Sacra Interprete è questa

De' voleri del Ciel.

Mer. Vano costume.

Ha in me solo il suo Nume

Il felice mio Regno.

Tom. Del Nume invero il Sacerdote è degno!

Toan. (Si tronchino le asprezze.)

Signor, trascorre l'ora. Andiam. Vedrai

Come lieta la Scizia oggi t'onora.

Mer. Si vada. *S'incammina gravemente.*

Toan. E tu più saggia, o Principessa,

A Tomiri.

Di meritar procura

Gli affetti tuoi.

Mer. M'ama: lo so, lo veggo, *A Toante.*

Ma importuno m'offende,

Se gelosa ti rende,

L'istesso amor. Fra mille

Beltà rivali a chi te sola elegge

Brami tu di piacer? Senti la legge.

M'ami, e s'accenda pur di me chi vuole,

E a tutti lascia, che risplenda il Sole.

Al suono degl'istrumenti musicali gli Attori vanno ad occupar il palco per esser preparato, si sgombra l'anfiteatro, e si riempiono le logge di spettatori.

SCENA

SCENA VIII.

Gli Attori dalla Scena precedente, indi Pilade vestito da Scita, e Oreste.

Toan. IL reo s'esponga, e dalle ferree gabbie
Dal palco Reale.

Sortan le fiere.

Or. A trucidarmi uscite, *Sospinto dalle Guardie vien furibondo, e senza catene.*

Belve selvagge, dal tremendo speco.

Pil. Difendi i giorni tuoi. Pilade è teco.

Da una delle logge gli getta l'armi, indi scende nell'arena.

Or. Pilade è meco? ad assalirmi or venga
Il ciel, l'inferno, se non basta il mondo:
Se Pilade è con me, non mi confondo.

Raccoglie l'armi.

Toan. Si disarmin gli audaci.

Si tornano a chiuder i serragli, de' quali s'erano aperti a metà i cancelli, e le Guardie esceno ad assalir Pilade, ed Oreste.

Pil. Ecco il cimento.

Or. Se Pilade è con me, non mi sgomento.

Attaccati dalle Guardie Reali intrepidamente si difendono. Intanto tutti si ritirano dal Palco, e Toante con un'altra schiera di Sciti viene anche ad assalirgli. Pilade viene alla fine disarmato, e stretto fra le Guardie, che lo circondano, ed Oreste, spezzandosegli il ferro, resta senza difesa.

S C E N A IX.

Pilade, Oreste, e Toante.

Or. **S**Telle inimiche! L'infedele acciario
Nel maggior uopo m' abbandona!

Toan. Avvinto *Alle Guardie, che incatenano Pilade, ed Oreste.*

Fra duri lacci in carcere distinto
L'uno, e l'altro si serbi.

Or. Al tuo furore
Una vittima basti. Il reo son io.
Brami l' sangue, o Tiranno? eccoti il mio.

Toan. Perfido.

Pil. Ah no, m' ascolta. Io fui, che il traffi
Meco all' audace impresa: io la sua fuga
Tentai coll' armi: io solo
D' ogni eccetto son reo, son delinquente.

Or. Barbaro Re, t' inganni. Egli è innocente.
Amicizia lo sprona a offrir la sua
Per salvar la mia vita. I giorni tuoi
Assicurar se vuoi, sol di mia morte
Il cenno affretta. Ah se le mie ritorte
Io potessi spezzar, quel cuore iniquo
A trafigger verrei
Nel tempio, sull' altar, in grembo ai Dei.

Toan. Scellerato . . .

Pil. A quell' ire
Non ti fidar, che di pietà son figlie.
Di me solo paventa. Io non t' insulto
Con simulati sdegni.
Di me ti guarda.

Toan.

Toan. Ah questo è troppo, indegni!
Se la morte bramate,
Saprò, saprò appagarvi. Empj, tremate.
Non m' irritate, o perfidi,
Che già tuonando va:
A incenerirvi il fulmine
Presto s' accenderà.
Nè l' innocente, o il reprob
Fra voi distinguerà:
Sì, sì, tremate, o perfidi,
Che già tuonando va.

Non ec. *parte.*

S C E N A X.

*Pilade, e Oreste fra le Guardie, che
gli affrettano a separarsi.*

Or. **P**ilade amato . . .

Pil. Sventurato Oreste . . .

a 2 Separarci dobbiam!

Or. Dunque la vita
Per me tu perdi?

Pil. Oh Dei!

Contento io morirei, se almen potessi
Il tuo sangue serbar versando il mio.

Or. Oh generoso . . .

Pil. Oh dolce amico!

a 2 Addio.

*Sono a forza svelti, e divisi, e parte delle
Guardie conduce via Pilade, parte si ac-
cinge a condur via Oreste, se non che si
arresta questi vedendo Isigemia, che soprav-
viene.*

B

SCE.

SCENA XI.

Oreste, e Ifigenia.

Or. **C**He barbara empietà! Deh tu, che
 'l puoi, *Verso Ifigenia con affanno.*
 A favor dell' amico,
 Placami il Re.

Ifig. Non lieve impresa è quella,
 Che tu esigi da me. Troppo irritato
 E' il Tiranno crudel.

Or. Forse i tuoi preghi
 Lo ammoliran. S'egli di stragi è ingordo,
 Tutto, tutto il suo sdegno
 Sfoghi sul capo mio. Se mi condanna
 Giusto forse punisce un delinquente,
 Ma in Pilade condanna un innocente.

Salvami il caro amico,
 Parte dell' alma mia,
 Quell' innocente ah sia
 Degno di tua pietà.

Senza lagnarmi poi
 Incontrerò da forte
 Della mia dura sorte
 Tutta la crudeltà.

Parte col rimanente delle Guardie.

SCA

SCENA XII.

Ifigenia sola.

CHe risolver degg' io? Può un infelice
 Chiedermi meno? Ah sì, si faccia. Al fiero
 Toante io n' anderò; supplice a lui
 Domanderò, che salvo
 L' altro almen sia. Forse . . . ma oh
 Cieli! e intanto
 Vittima del suo sdegno
 Dovrà questo cader! Ah perchè mai
 Salvar non posso entrambi. O sia riguardo
 Della patria comune, o sia che 'l volto,
 E l' età di costui mi desti in seno
 Una nuova pietade, al suo periglio
 Gelo in un punto, e tremo,
 Sento mancarmi il cor. Numi clementi,
 Lo so, che non v' offende
 La pietà, ch' io dimostro,
 E se giunge a oltraggiarvi, il fallo è
 vostro.

Sento il rigor del fato,
 Perdo la mia costanza,
 Sempre più in me s' avvanza
 L' affanno, ed il timor.
 Se nell' uffizio barbaro
 La mia pietà v' offende,
 Scegliete in me la vittima,
 O mi cambiate il cor.

Fine dell' Atto primo.

10 ATTO SECONDO

Gabinetto.

SCENA PRIMA.

Ifigenia, e Toante.

Toan. **S**i, mi rendo a' tuoi prieghi. Al sacro asilo

Un de' complici io dono:

Ma meriti il perdono. A te palefi

La cagione, l'autore

Dell' enorme attentato:

Cada l'empio svenato: il sangue reo

Si sparga di tua man. Così dobbiamo

Il regio trono assicurar, su cui

La Scizia rispettosa

Adorar ti dovrà Regina, e Sposa.....

Ma tu nulla rispondi?

Ifig. Un silenzio sagace

Abbastanza si spiega allor che tace.

Toan. Ognor chi serve al suo Signore applaude.

Ifig. Spesso però fra tante

Intempestive lodi

Germogliano le frodi.

Toan. D' animo dunque alle mie brame avverso

Fu quel silenzio un segno?

Dunque allora che un regno

Già donarti ho conchiuso?....

Ifig. Perchè grata ti sono, io lo ricuso.

Toan. Che dici!

Ifig.

ATTO SECONDO.

11

Ifig. A te ragione
Dimanderebbe il vilipeso Nume
De' casti voti miei. Ma se non temi
L'ira del Ciel, paventa almen lo sdegno
D'un' amante delusa. E' questo regno,
Che usurparle tu vuoi,
Suo paterno retaggio. I dritti suoi
Colla sua destra al Sarmate cedendo
Potresti....

Toan. Basta: il tuo timor comprendo:
Ma lo prevenni. Pochi istanti a entrambi
Avanzano di vita. Odi: se arride
Propizia a noi la sorte, a nozze io chiedo
L'orgoglioso nemico, e l'traggo a morte.

Ifig. Come!

Toan. D'atro veleno
Il nappo aspersi, che l' solenne rito
Necessario è a compir.

Ifig. Che orror! Tradito
Da te farà chi placido riposa
Su la pubblica fede?

Toan. Inutilmente
Io non vuo' garrir teco.....

Ma vien Tomiri a noi. Lasciami seco.

Ifig. Io parto sì; ma pensa meglio intanto,
Che un tradimento è questo
Alla tua gloria, al tuo poter funesto.

Sai perchè premi il foglio

Il tuo dover qual è:

Mancar non dei di fè,

S'ami l'impero.

B 2

Dicti

Dirti di più non voglio,
Sappiti consigliar,
Nè meco ti sdègnar,
Se dico il vero.

Sai ec. *Parte.*

SCENA II.

Toante, e Tomiri.

Tom. **D**ella nobil tua fiamma i nuovi ardori
Perdonami, se vengo
Importuna a turbar.

Toan. Lascia, o Tomiri,
I rimproveri ingiusti.
Ma un affetto privato al comun bene
Sacrificar conviene. Al regno giova,
Che al Sarmate la mano
Da te si porga, e in vano io m'opporrei
Al voto universal.

Tom. E tu chi sei,
Che dell'affetto mio
Sì assoluto disponi?

Toan. Esecutor son io
Del pubblico voler. Noto mel rese
De' Satrapi la voce.

Tom. Un gregge imbellè
I tuoi Satrapi son di schiavi abbietti.
Ascolta, anima vile:
Se l'usurpato scettro
Reggere tu non sai, scendi dal foglio,
Che il Ciel non ti destina,

E

E riconosci in me la tua Regina.
Queste le voci son, questo è il volere
Del popol, delle schiere.
Pensaci, e insin ch'io t'amo,
S'è ver, che aspiri a conservarti il trono,
Torna, ingrato, ad amarmi, e ti perdono.
Abborrirti oltraggiata,
Disleale, io dovrei;
Ma, oh Dei! sento, che a odiarti
Non sa ridursi il core,
E in mezzo all'ire mie trionfa Amore.

Lo sdegno degli amanti
E' un passeggiar baleno:
Sento, che nel mio seno
Nasce in un punto, e muor.
Ah! mi difendo invano;
Quel fuggitivo sdegno
E' dell'amore un segno;
E' figlio dell'amor.

Lo ec. *Parte.*

SCENA III.

Toante solo.

Che medito? Che fo? Deboli affetti,
Voi sedur mi vorreste . . . Ah non v'as-
colto,
Tropo alla mia grandezza,
Tropo al nuovo amor mio saria funesta
Questa molle pietà. Pera il nemico,
Cada oppressa Tomiri, il tempio inondi

B A Delle

Delle vittime il sangue. A me non resta
Così più che temer. Lieve è ogni eccesso,
Se lo consiglia amor: nè di se stesso
Arbitro è il cor. De' moti suoi decide,
Come di nostra sorte,
Un' occulta cagion di noi più forte.

Se nel cor novella face
Mi destò piagando amore,
Non è colpa del mio core,
Nè son reo d' infedeltà.

N' ha sol colpa amore istesso,
E quel nuovo amato oggetto,
Che nel rendermi soggetto
Tolse al cor la libertà.

Se ec. Parte.

Luogo magnifico nella Reggia. Ara nel
mezzo col Simulacro della Concordia.

SCENA IV.

Tomiri, e Ifigenia.

Tom. **T** Roppa ingiusta fui teco. I dubbj mie
Rammentando arrossisco:

Ma.

Ifig. Non più: compatisco

In te l'amante. Il tuo periglio intanto
Pensa solo a evitar.

Tom. Numi! Il periglio
Dell' ingrato Toante, il credesti?

Occu-

Occupi tutti i miei pensier. Pavento,
Che il Sarmate sdegnato

Ifig. Non temer; che celato ho a lui l'arcano
Dell' ascoso velen. L' iniqua trama
Appieno ignora, e sol per mio consiglio
Di giurar negherà, se pria non giura
Toante ancor . . . Ma simular procura.
Il tiranno s'avanza.

Tom. Voi sostenete; o Dei, la mia costanza.

SCENA V.

Le suddette, Toante, Merodate, Grandi,
Paggi, e Mori, che portano doni,
Custodi Reali, e Guardie
di Merodate.

Mer. **Q** Uì, che si fa? Con intolleranza.

Toan. Ti piaccia
Con noi seder.

Mer. Sia breve
La dimora però. Già m' incomincio
Ponendoci a sedere.

De' vostri ozi a stancar.

Toan. Saprà spedirti
Siede, e sedono pure i Grandi.

Più presto ancor di quel che brami.

Tom. Indegno!

Ifig. E il ciel lo soffre! A parte, e siede.

Toan. Udite,
Voi, che di questo regno
Salda base, e sostegno

Foste

Foste finor. La pace
 A Merodate offrir fu vostro voto.
 Utile al trono, e al regno,
 Perchè voi la credeste, io la proposi.
 Gli odi antichi deposti, egli l'accetta.
 Ma vuol, che di Tomiri
 Io la destra gli ceda. Assai mi costa
 Di sì tenero amore
 I legami spezzar....

Tom.) a 2 Perfido!

Ifig.) A parte.

Toan. E pure

Risolversi conviene. In me prevale
 All' affetto d'amante
 Di Regnante il dovere. Olà: si rechi.
*Ad un Ufficiale, che prende dall' ara
 la tazza, ed inginocchiandosi la
 presenta a Merodate.*

La sacra tazza. Il consueto rito
 Incominciar tu devi.

Mer. Qual rito è il vostro?

Toan. Invoca il Numè, e bevi;
 E giurando alla Scizia

Concordia, e pace, alla reale Erede
 Giura serbar costante amore, e fede.

Mer. E fra gli Sciti?....

Toan. Fra gli Sciti il modo
 Questo è solo, con cui
 S' usa giurar.

Mer. Sì?.... Porgi il nappo a lui.
*All' Ufficiale, che presenta nella
 stessa maniera la tazza a Toante.*

Toan.

Toan. Come! A parte.

Ifig. Si perde. A parte.

Tom. Che dirà!

Toan. Non vuoi

Della Scizia il costume

Seguitare fra noi?

Mer. No.

Toan. Ma perchè?

Mer. Perchè d' ogni tuo Numè

E' la fe de' miei pari

Più sacra, e più sicura.

Se diversa è la tua, levati, e giura.

Toan. Ebben, la varia legge

Dal grand' atto ti assolve.

Più nessun gliel contrasta,

Partir teco potrà.

Mer. Però non basta,

Ch' ella meco ne venga. Il suo reame

Afficurar mi devi.

Toan. Io tel prometto.

Mer. Invoca il Numè, e bevi.

In tal guisa io pretendo,

Che ognun segua il suo stile.

Toan. Intendo, intendo.

Deludermi vorresti?

Ma ti lusinghi invan. Col tuo rifiuto

Libera già rendesti

La mia fiamma amorosa.

Tomiri, ecco la tazza, e sei mia sposa.

Fa porgere la tazza a Tomiri.

Tom. Scellerato! A parte.

Ifig. Fellow! A parte.

Tom.

Tom. Lo fanno i Numi

Con ironica affettazione.

Se m'increfca vedermi ad altri in braccio.

Toan. Questo è dunque l'affetto?

Tom. In me prevale *Come sopra.*

All'affetto il dovere.

Toan. Ma l'arbitro io quì sono.

Tom. E un tal arbitro miri

Come riceve i doni fuoi Tomiri.

*Getta con disprezzo la tazza ai piedi
di Toante, e levandosi, seco si le-
van tutti.*

Toan. Tanto ardire! Nè il vieta, *Verso Ifig.*

Nè parla ancor chi della Scizia i riti

Quì siede a custodir?

Ifg. Se tu lo brami,

Io parlerò: ma poi

Non ti lagnar...

Toan. T'accheta:

Che ugualmente m'irriti

Col tacer, col parlare. Ai Dei lo giuro:

A rispettarmi, audaci,

V'apprenderò. La vittima tu vanne,

A Ifigenia.

Come imposti, a svenar. Seco tu parti.

A Tomiri.

E se sposa non vuoi,

A Mer.

Ne' regni tuoi Tomiri

Venga, nulla m'aggrava,

Barbaro discortese, esule, e schiava.

*Parte sdegnato, e seguito da Cu-
stodi Reali, e si ritirano pure
Ifigenia, e Tomiri.*

SCENA VI.

*Merodate, Paggi Mori,
e Guardie sue.*

V Anne, superbo Re, ch'io non ti
curo:

D'un insulto sì atroce

Vendicarmi potrei: ma del mio sdegno

Quell'ardir tanto infano è troppo indegno.

Quel vano furore,

Che il seno t'accende,

Sebbene m'offende,

Sdegnarmi non fa.

Leon generoso

Così non apprezza

L'imbelle ferezza

Di tenera belva,

Che intorno alla selva

Fremendo sen va.

Quel ec.

Si ritira con tutto il suo seguito.



SCENA



Cupo, ed orridissimo fondo di torre.

A destra, ed a manca cancelli
praticabili, che introducono
a varie prigioni.

SCENA VII.

*Oreste, e poi Pilade da uno
de' suddetti cancelli.*

Or. **C**He chiedete a un infelice,
Che volete dal mio cor?
Ombre pallide, e funeste
Dell'odiata genitrice,
Dell'amato genitor.
Che fiero caso è il mio! D'un disperato,
Che stanco è di soffrir, rimedio estremo,
Benchè amaro, è la morte. Io se la cerco
In questa terra, ove a nessun perdona
L'empia d'un crudo Re destra omicida,
Non trovo un sol, che per pietà m'uccida.
Ma che ascolto! e che vedo!
Pilade? oh ciel! qual mano
Di quest'orrendo carcere le porte
A noi differra?... Forse uniti a morte?
Pil. Anzi di tua salvezza
Nunzio ne vengo.

C.

SCENA VIII.

Or. E chi t'invia?

Pil. Del tempio

La pietosa ministra: a te non volle
Sola tornar, temendo un'altra volta
I tuoi delirj provocar. Concessa
D'un sol di noi la vita
A lei fu dal tiranno. A me rimessa
E' la scelta fatale,
Io salvarti ho deciso; e sol bramai,
Perchè possa contento
I miei giorni finire,
Abbracciarti di nuovo, e poi morire.
Or. Morire! Invan lo spero.

SCENA VIII.

Ifigenia, e detti.

Ifg. **S**Tranieri, a voi ritorno.
Seco parlasti? *A Pilade.*
Pil. Sì. Di più non bramo.
Ifg. Oh quanto il vostro caso,
Infelici, io deploro!
Pil. Salvami il caro amico, e lieto io moro.
Or. Nol soffrirò.
Pil. Tu dei
Tornar libero in Argo.
Ifg. In Argo?
Pil. Quivi
Egli già nacque.
Ifg. E chi di voi fa dirmi
Dell'invitto Agamennone la sorte?

Pil.

Pil. Saperla a te che giova?

Or. Quel nome, oh Dio! le smanie mie rin-
nova!

Ifg. Dimmi....

Or. Deh! taci per pietà.

Ifg. Che avvenne?

A Pilade impaziente, e timorosa.

Per lui tu parla. Il core

Mi presagisce, aimè, qualche sventura.

Pil. Dunque ignori i suoi casi?

Ifg. Arsa, e distrutta

Troia superba, vincitor ritorno

So ch' egli fece alle contrade Argive.

Pil. Ma non sapesti poi, che or più non vive.

Ifg. Ahi fiero annunzio! *A parte.*

Or. Oh rimembranza amara! *A parte.*

Ifg. Ma la cagion qual fu, che il trasse a
morte?

Pil. L'empio furor della sua rea conforte.

Ifg. Di Clitennestra?

Sorpresa, e spaventata.

Pil. Sì. Pensò, prevede,
Che al tradito suo sposo in van celato
L'oltraggio avria d'un suo furtivo amore;
Però l'infida a lui trasse il core.

Ifg. E Oreste, il figlio?...

Or. Ah l'infelice in vita *Agitato.*

Hanno a strazio maggior serbato i Numi.
Scherno d'altri inclementi,
Obbrobrio de' viventi,
Giuoco dell' onde, fuggitivo, errante,
Esule, disperato,

Seorre

Scorre di lido in lido, ed è il suo fato,
Ed è la sorte sua barbara tanto;
Che a scemar la sua pena,
Poichè morir gli giova,
D' una in un' altra arena
Va una morte cercando, e non la trova.
Ed han sofferto i Dei....

Ifg. Ed han sofferto i Dei....

Pil. No, vendicato
Agamennone è già, già più non vive
L'infedel Clitennestra.

Ifg. Stelle! E qual destra audace?

Or. Non domandar di più. Lasciami in pace.
Smanioso.

Ifg. Siegui: narrami il fine *A Pilade.*
Della storia funesta.

Or. La man, che lei punì, mira, fu questa.
Disperato a Ifigenia.

Ifg. Ah scellerato! Al mondo *Furiosa.*
Da qual fiera nascesti?

Or. Obblío profondo
Lascia, ch' eternamente
Sparga l' infausto nome
Di mia stirpe crudel.

Ifg. Come potesti,
Barbaro?....

Or. Ah che pur troppo
Ho del mio fallo, ho di me stesso orrore!

Ifg. Perfido, traditore, e a incenerirti
Fulmini il ciel non ebbe?
Ed io prima non seppi
L'anima rea vederti in volto espressa?

Pil. Che improvviso furore! *Da sc.*
Ifg.

C

Ifg. Empio, s'appressa *Sempre ad Or.*
Già la tua pena. Le mie furie, indegno,
Paventa, e trema. Liberar la terra
Da un tal mostro saprò.

Or. Venga la morte:
Venga, la bramo anch'io,
Così terminerà l'affanno mio.

Varchi di Lete ormai
L'onda fatal quest'alma:
La sua perduta calma
Fra l'ombre troverà.

In mezzo a tante pene
Per me la morte è un bene,
E chiamerò pietoso
Chi mi trafiggerà. *Parte.*

S C E N A IX.

Pilade, e Ifigenia.

Pil. **D**Eh, se pietosa sei, come sei bella,
Modera i sdegni tuoi. Alfin poi reo
Quel misero non è, che d'un fatale
Involontario error.

Ifg. Mi preghi invano.
Clitennestra morì. L'empio uccifore
Punir con questa destra ho già risolto;
Per lui non v'è pietà: va, non t'ascolto.

Pil. Senti, ah no: morir-vogl'io:
Sciogli, oh Dio! le sue ritorte:
Anderò contento a morte,
Se per lui spirar potrò.

Non

Non m'ascolti? ancor non cedi?
Tropo, sì, tu sei tiranna!
Me condanna. Il sangue mio
Solo, oh Dio! bastar ti può.
Senti ec. *Parte.*

S C E N A X.

Ifigenia sola.

CHI resistere potria? Sento a quei detti
Un palpito, un tremore,
Ch'io stessa non comprendo. Eterni Dei,
Questo che mai farà? Sarebbe forse
Pietà la mia? Pietà! di chi? d'un empio,
Che del barbaro tuo funesto scempio,
Clitennestra infelice,
Autor si vanta?.... Ah non fia ver.
Perdona,

Amata genitrice;
Vendicata farai.

Da questa man trafitto il traditore
Dovrà cadermi al piè. Madre, raffrena
Sol per pochi momenti,
I rimproveri tuoi, le tue querele.
Lascia, ah vista crudele!

Lascia di presentarti agli occhi miei
Dolente, sbigottita,
Pallida, scolorita,
Lacera, infanguinata!

Taci: non dirmi ingrata, ombra diletta:
Sarai, farai placata: avrai vendetta.

C 2

Ombra

Ombra cara, che intorno t'aggiri,
 Frena il pianto, sospendi i lamenti.
 Quei sospiri, quei flebili accenti
 Ah nel seno mi spezzano il cor!
 Del tuo scempio se chiedi vendetta,
 Madre, aspetta: sarai vendicata.
 Figlia ingrata mai più non chiamarmi:
 No, non darmi sì acerbo dolor.
 Ombra ec. *Parte.*

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

ATTO TERZO.

Portici corrispondenti a' Passeggi Reali.



SCENA PRIMA.

Tomiri, ed Ifigenia da diversi lati.

Ifig. **A** H Principessa!
Tom. Amica,
 Pur ti riveggo!
Ifig. E il Sarmate?
Tom. A momenti
 Si dispone a partire.
Ifig. E tu che fai?
Tom. Mi lagno, aimè!
Ifig. D'inutili lamenti
 Tempo questo ti sembra? Ah più di tanto
 Se intraprender non fai,
 Tu spargi al vento e le querele, e il pianto.
 Non ti perder così. Ne' casi estremi
 Necessario è l'ardir. Inerme, e sola
 Del Tiranno in poter s'io quì rimango;
 Per te, per me che far potrò? Deh pensa
 Al periglio comun. Dal tuo letargo
 Destati per pietà. Sudditi, amici
 Raccogli, aduna: mille destre, e mille
 S'armino in tua difesa.

C 3

16a

Tom. Già l'impresa tentai, ma spazio all'opra
Maggior bisogna.

Ifig. E ben, lusinghe adopra:
Il Sarmate s'arresti.

Tom. Tanta viltà potresti
Da me sperare, e mi conosci? Ah prima
Che un barbaro orgoglioso,
Ch'è l'odio mio . . .

Ifig. Non ostentarlo almeno
In faccia a lui. Non veggo

Come costar ti possa
Pena sì grande, il simular. Quest' arte
Ignorar non dovresti. E' pur la prima,
Ch'oggi fra noi s'apprenda,
E alternare a vicenda amore, e sdegno
Sforzo è leggier d'un femminile ingegno.

parte.

SCENA II.

Tomiri, e poi Merodate.

Tom. **T**utto è ver, ma sovente il men gentile
Più pronto è a sospettar. Quando al
Monarca

Chiederò d'arrestarsi, ei nel sembiante
Mi leggerà, che son d'un altro amante
Eccolo appunto.

Mer. Olà, tranquilla è l'onda,
Serenò il ciel. Tomiri, al mar.

Tom. Già vuoi
Spiegar le vele? L'usurpato foglio

Pria

Pria Toante mi renda.

Mer. No, più non si sospenda. Acquisto tale
La perdita non vale. Allor che puoi
Bella fiamma destar dentro il mio petto
Il compenso d'un regno è vile, e abietto.
Vieni.

Tom. E vorrai, che del Tiranno esposta
Io qui lasci l'amica al folle amore?
Della sua destra l'odioso laccio
Come fuggir potria?

Mer. Come? Correndo al folle amante in
braccio,

Ma per passargli il core,
Per lacerargli il seno,
Per troncar la rea vita,
Per liberar d'affanno
Tauride oppressa dal crudel Tiranno.

Tom. Odi: se resti, i dritti miei la Scizia
Coll'armi sotterrà.

Mer. Questo si vegga.
Insin che sorga la novella aurora
Per compiacerti io resterò. Ma quando
Alla speme l'evento
Non corrisponda, allora
E l'una, e l'altra meco
Venir potrete. Che di voi ben degno
Soggiorno v'offro nel Sarmazio regno.

Seguite i passi miei,
Nè del mio cor temete:
Aure con me più liete
Venite a respirar.

C 4

Talor

Talor cangiando Cielo

Cangia la sorte ancora ;

E dolce cosa è allora

Gli affanni rammentar.

Pace ec. *Partono assieme.*



Sotterraneo del Tempio di Diana, che rappresenta un cavernoso, e profondo speco. E' questo illuminato soltanto dalle accese lampadi, che tengono sospese in aria le misteriose Sfingi all' intorno situate. Sacro Tripode nel mezzo innanzi al fatal simulacro della Dea triforme, trasportato quivi per compiere il crudel sacrificio. Scala da un lato, per cui si ascende al Tempio. Oscuro vestibolo dall' altro, dove si conservano l' armi, e le spoglie de' miseri sacrificati.

SCENA III.

Toante. I sacri Ministri si vedono schierati al comparir della Scena intorno all' ara del Nume, e sostengono sopra bacili d' oro gli strumenti del Sacrificio. Pilade, e Oreste, preceduti da Ifigenia, si avanzano tra' Reali Custodi.

Toan. LA vittima s' avanzi.

Pil. Eccola.

Inoltrandosi.

Ifig. Ah taci,

Toan.

Toan. Qual di loro scegliesti?

Ifig. I lacci a questo
Tolganfi, e all' ara innanzi
Sciolto si prostri.

Ad Oreste.

Pil. Ah no.

Toan. Ministri, il cenno *Ai sacri Ministri,*
che volgono le catene a Oreste.

Pronti eseguite.

Pil. Almen . . .

Toan. Non più.

A Pilade.

Or. Deh lascia,

Che il mio destin s' adempia.

Eccomi a' piè dell' ara. *S' inginocchi*
innanzi all' ara.

Pil. Oh Dio!

Ifig. Le Tempie *A Ministri, che subito*
coprono la vittima di bianco amman-
to, e le cingono la fronte della sacra
benda.

Cinganfi a lui della funerea benda.

Pil. Si sospenda: sentite . . .

Toan. Il sacro rito

Quest' audace non turbi.

Pil. A pro di lui

Più non torno a pregar. Morigli appresso
Chiedo sol, che da voi mi sia concesso.

Ifig. Non l' otterrai. D' un innocente il sangue
Io versar non saprei. Se lui condanno,
Non servo d' un Tiranno
Alla legge inumana: un empio sveno,
Per man di cui tradita
Spirò chi diede a Ifigenia la vita.

Or.

Or. Uccidimi, crudel. Del viver mio

Restando inginocchiato a piè dell'ara.

Non rammentarmi, oh Dio! sul punto estremo

Le tragiche vicende

D'un' infausta famiglia.

Ifg. Appagato farai: ma pria ravvisa

Di colei, ch'uccidesti, in me la figlia.

Pil. La figlia!

Or. Eh sogna.

Toan. Io non comprendo

Pil. E fei

Ifg. Sì, misera! La Greca

Ifigenia son io, da Clitennestra

In Aulide serbata

A punir di sua morte

Lo scellerato autore.

Pil. Io gelo!

Toan. Oh forte!

Or. Chi mi sostien? Mancar mi sento.

Suavemente fra le braccia de' sacri Ministri.

Pil. Ah sappi

Ifg. T'accheta. Al patrio lido un dì potrai

Tu libero tornar. Senti: ah se mai

Ritrovi Oreste, il caro

Amato mio german, tu i casi miei

Narragli per pietà: di, che presente

Prende la sacra scure.

Fosti allor, che da me fu vendicata

La comun genitrice

Su questo capo reo *In atto di*

ferir Oreste.

Pil.

Pil. Ferma, infelice:

Il german riconosci, e poi lo svena.

Ifg. Il germano? ... Ah dov'è ... Barbari, e voi

Agli occhi miei celarlo

Come finor poteste?

Oreste, Oreste, ah vieni *Volgendosi*

attorno agitata, e commossa, cercando Oreste sul volto di tutti gli astanti.

Fra le mie braccia.

Or. Io torno *Si leva lasciando su le*
braccia de' sacri Ministri il sacro
ammanto, e la benda.

A respirar. Lasciatemi.

Toan. Che ardire!

Ifg. Quel pallore improvviso, *Fissando*
attentamente Oreste.

Che mai vuol dirmi? E queste

Or. Oh Dei! Son io lo sventurato Oreste.
Correndo ad abbracciare Ifigenia.

Ifg. Per un istante solo

Lascia, oimè, ch'io respiri. Opprime

un core

L'eccesso del piacer.

Toan. Quest' impostore

Accennando Oreste.

Ascoltar tu non dei. S' appressi all'ara.

Compisci il sacrificio.

Ifg. Empio! E pretendi,

Che nel fraterno sangue ...

Pil. Ah pria si versi

Tutto il mio dalle vene.

Toan.

Toan. Olà: dinanzi *Alle Guardie, che con violenza costringono Pilade a seguirlo.*

Mi si tolga costui. Nel più profondo
Carcere un'altra volta
Sia condotto da voi.

Pil. Toante ascolta.

E vuoi? ... Crudel. ... Perchè? ...
Amico, aimè! ... dovrò
Lasciarti ... Ah no ... Così?
Ah quante volte, oh Dio!
Misero in un sol dì
Morir degg'io!

E vuoi ec.

Parte condotto via a forza dalle Guardie.

SCENA IV.

Oreste, Ifigenia, e Toante.

Ifig. **S**I, tutte a poco a poco *Ad Oreste.*
Sul tuo volto rinvento e l'orme, e i segni
Delle note sembianze. E' ver, tu sei
Il mio diletto Oreste:
Ma in qual momento, o Dei, voi mel
rendeste!

Toan. E pur così crudele *Ad Ifigenia.*
Non son, qual credi. Ascolta.
Da te sola dipende
La vita di costui. Salvo lo vuoi?
Vieni: libero è già, se non ricusi
Il proposto imeneo.

Or.

Or. La mia germana,
D' Agamennon la figlia a te consorte?
Ad Ifig.

Toan. Sì; che risolvi?

Ifig. Eh pensa,
Che a Tomiri giurasti,
Che devi a lei serbar la fè.

Toan. Tomiri

Già il lido abbandonò per cenno mio.

Ifig. (Fiero colpo fatal! Speranze, addio.)

Toan. Non indugiar. Ti lascio
Breve spazio alla scelta. Al tempio
ascendo.

Ivi or ora pretendo

Meco vederti in sacro nodo avvinta,
O del fraterno sangue aspersa, e tinta.

Se non mi curi amante,
Se al mio voler non cedi,
Svenato a queste piante
Il tuo German cadrà.

Il disprezzato foglio,
Un irritato sdegno,
Il vostro ingiusto orgoglio
Abbattere saprà.

Se ec.

Parte da quel lato onde si ascende al Tempio.

SCENA V.

Oreste, e Ifigenia.

Ifig. **O**H decreto fatal! Sacri Ministri
Lasciatemi con lui. *I sacri Ministri
si ritirano nell' oscuro vestibolo.*

Or. Sol un istante
Puoi dubbiosa ondeggiar? L'ombre onorate

Degli avi nostri il vergognoso nodo
Troppo arrossir farebbe. Eh che a' miei pari

Un supplicio è la vita, allor che costa
Il conservarla una viltà. Non chiede
Il Ciel la morte tua: la mia domanda
Una madre implacata.

Isig. Ed è pur vero,
Che l'uccidesti?

Or. Sì: ma parricida
Innocente son io. Peccò la mano,
Che non veduta lei: ferì; ma il core
Non approvò l'involontario errore.
Da rimorsi crudeli anzi trafitto
Per consiglio de' Numi il mio delitto
Quì venni ad espiar. Quel simulacro
Additando la Statua di Diana.

Mi fu imposto rapir. L'arcani voci
Dell'Oracolo adesso
Comprendo appieno. Ecco per me dal tempio

Già l'immagine rimossa. Ecco il promesso
Fin de' furori miei. Colla mia morte
Tutto s'adempie...

Isig. No; vivrai: già sento
Un Nume, che m'ispira. Al tempio
io corro.

Or. Là, che pensi tentar?

Isig. La tua salvezza

Vuò,

Vuò, che giuri il tiranno. Allor di sposa
Fede a lui giurerò. Ma un breve acciaro.
Impugna uno stile.

Deluderlo saprà. Con questo a Dite
Un varco io m'aprirò. Tua poi la cura
Sarà di vendicarmi.

Or. Ecco l'inganno.
Dell'offensor la pena
Mai non compensa dell'offeso il danno.
Cangia, cangia pensiero, e a me quel ferro
Se le accosta per levarle di mano lo stile.

Porgi.

Isig. Resta; o m'uccido *In atto di ferirsi.*
Su gli occhi tuoi.

Or. Dunque...

Smanioso.

Isig. Non più. Ti vieto
Di seguitare i passi miei. Pietoso
Accresca al viver tuo quei giorni il Cielo,
Che a me scema il rigor d'avverso fato.
Vivi germano amato. Io sol ti chiedo,
Che m'ami ancor ch'estinta. Ah rammen-
tando

La mia dolente istoria,
Molle di pianto il ciglio
Forse dirai talvolta, almen lo spero,
Povera Isigenia! M'amò da vero,

Se il labbro sì lagna,

Mi basta se dice,

Per me l'infelice

La vita perdè!

Se il ciglio ti bagna

Qualche umida stilla,

A

A morte tranquilla
Già vado per te.

Con molta smania vedendo

Oreste, che piange:

Ah il pianto!... Lo vedo:

Sì, m'ami, lo credo:

Di più non ti chiedo:

Non pianger per me.

*S'incammina verso la scala,
per cui si sale al Tempio.*

SCENA VI.

*Tomiri col nudo acciaio nella destra,
e collo scudo sul braccio
sinistro, e desti.*

Or. **E** Mi lasci così? Senti, ah!...
Verso Ifigenia.

Ifg. Tomiri! *Si arresta vedendo venir Tom.*
Tu qui? Ma non partisti?

Tom. Affai giovato
M'ha che Toante il creda. Ecco delusa
La vigilanza sua. Del trono aperte
Ecco per me le vie. Tutto si aduna
Già il popolo per me.

Ifg. Giungi opportuna,
Sappi....

Tom. Tutto m'è noto, e in tuo soccorso
Quà vola il piè. Per questo andar sicuri
Incognito sentier potrete al mare;
E quell'istessa nave,
Che a me servir dovea, di nuovo in
Grecia

Vi

Vi condurrà. Propizio il vento, e l'onda
Bramo al vostro cammino. Andate. Io
vado

Il Sarmate a osservar. Potrebbe a danno
Dell' infido Toante
Profittar de' tumulti. Ah per l'ingrato
Posso ancor palpitare in questo stato!

*Parte per l'incognito sentiero, a cui
si passa dall'oscuro vestibolo.*

SCENA VII.

Oreste, e Ifigenia.

Or. **M**A Pilade, l'amico?...

Ifg. In un con gli altri
Seguaci suoi dai lacci
A scioglierlo men vado. Uniti al mare
Il simulacro poi
Trasporterem con noi.
Per un momento solo
Tu qui m'attendi. Io tornerò di volo.

*Parte per l'istessa strada, che
tenne Tomiri.*



D

SCENA

SCENA VIII.

Oreste solo.

Qual cangiamento inaspettato! Oh
come

Provido il Ciel conduce

Con mirabil catena

Di non previsti eventi

Il destin de' viventi!

Folle è chi si dispera

Nelle sventure estreme:

Nasce, e muore con noi la nostra speme.

Torna la mia speranza

Nel seno a germogliar:

Vinto ha la mia costanza,

Già vado a trionfar.

Non più le Furie ultrici

Lacereran quest' alma,

E al cor l'usata calma

Già sento ritornar.

Torna ec.

Si ritira nell' oscuro vestibolo.



SCENA

Veduta interna di vasto, e splendidissimo
Tempio a Diana consacrato. Ara
magnifica nel mezzo senza la
Statua del Nume.

SCENA IX.

*Toante con i suoi Custodi Reali, e i sacri
Ministri: poi Tomiri da un' altra parte
alla testa d'una schiera d'armati Sciti.*

Toan. CHE intesi, aimè! Dal tempio
Involato fu il Nume!
Fu il Re tradito! Qual tremenda è questa
Impensata sventura!
S'impedisca, si accorra...

In atto di partire.

Tom. Olà, t'arresta.

Trattenendolo.

Toan. Come? Fra noi tu ancor soggiorni? E
armata

Ofasti?...

Tom. Anima ingrata,

Sol per difesa tua l'acciaro impugno.

Toan. Per mia difesa? E il Nume

Chi m' involò?

Tom. Nol so: ma Ifigenia

Potrebbe....

Toan. Ifigenia!

Tom. Sì, la sua fuga

D 2

Per

Per salvar la tua gloria
Io stessa preparai. Col suo germano
Forse le vele al vento
Già dispiegò dal lido.

Toan. Oh tradimento!

Accorrete, miei fidi: *Ai Reali Custodi.*
La coppia rea seguite: e ricondurla
Se non si può fra lacci a queste sponde,
Si sommerga nell'onde
La fuggitiva prora,
E con essa perisca il Nume ancora.

Tom. Inutile furor. Da queste foglie

*Accennando i Custodi Reali,
che si fermano.*

De' tuoi custodi un solo
Vivo non sortirà. Circonda il tempio
Il Sarmate crudel, ch'arder minaccia
La sacra mole, prigionero a lui
Se non ti rendi.

Toan. Eh che nol temo. Io stesso

D'Ifigenia la fuga
Ad impedir n'andrò. *S'incammina.*

Tom. Ferma. Ti perdi, *L'arresta di nuovo.*

Se ostinato ricusi
Il mio soccorso. Ignora
Merodate del tempio
La sotterranea via. Questa difende
Una schiera de' miei. Vieni, che al trono
Già la Scizia in tumulto
Esultando mi chiama. I torti miei,
L'ingiurie a vendicar m'invita, è vero,
Il popolar favore; e pure io voglio
Con-

Conservarti pietosa e vita, e foglio.
La fè, gli affetti tuoi
Rendimi....

Toan. E allor ch'io perdo

Tutto per tua cagion, mi chiedi amore?
Ah parlami di stragi, e di furore.

Tom. Torna in te stesso ormai.

Toan. Non è più tempo.

SCENA X.

*Merodate dal fondo della Scena,
e detti.*

Mer. CHE fa Toante? Suppliche al mio piede
Ancor non viene ad implorar mercede?

Tom. Aimè! Che tardi? I miei consigli ascolta.
Altra speme non hai, *a Toan.*
Renditi.

Mer. Eh lascia, o cara,

Di pensare a colui.

Al talamo genial meco t'affretta:

Quelle fiamme faran la tua vendetta.

*Additando l'incendio, per cui co-
mincia a rovinare il Tempio.*

Tom. Salvati. Oh ciel! Non miri,

Il fumo, le faville?

Mer. Andiam, Tomiri.

*Partono Merodate, e Tomiri seguiti
dagli Sciti, e da' Sacri Ministri, che
si affrettano a salvarsi dalle rovine,
che sempre più si avanzano. Si ritira-
no pure i Reali Custodi di Toante.*

SCENA ULTIMA.

*Ioante solo.***A**H che cedere alfine

A Tomiri m'è forza.

Vadasi... E Ifigenia

S'incammina, e poi s'arresta.

Ho da perder così?... Numi tiranni,

Ed io respiro ancor fra tanti affanni?

Ma fra miei dubbj, oh stolto!

Combattuto, agitato

Mi confondo, mi perdo.... E Ifigenia?...

Che angoscia è questa!... E Ifigenia,
l'ingrataS'allontana, e mi sfugge.... Ah non fia
vero.

Raggiungerla saprò... Folle! Che spero?

*Vuol partire, vede crescere il per-
ricolo, e si ferma, si guarda
intorno, e si trova solo.*

Sudditi, amici, sacerdoti... ognuno

Partì, m'abbandonò! La fiamma intanto

Minacciofa s'avvanza. Aimè! Che giorno!

Che spavento! Che orrore!... Il suol
vacilla...

Mi trema il piè... La vista

M'ingombra il fumo... E dall'oppresso
petto

Traggo il respiro appena.

Misero! Del mio scempio

Il momento fatal già s'avvicina,
Già crolla il tempio, e sopra me rovina.
Ah coraggio: d'ardire
Facciam l'ultime prove.

*Tenta fuggire, ma le fiamme
lo impediscono.*

Fuggasi... oh Ciel!... Ma dove?
Ecco il fuoco... Ecco il fumo... Che
inciamo!

Si, uno scampo, o una morte si senti....
Ah mi perdo fra tanti spaventi!

E a pietade non v'è chi si muova?

Non si trova soccorso per me?....

Pietà?... Soccorso?... Eh lo presume
invano

Un barbaro inumano, un traditore,

Un sacrilego, un empio,

Che gl'innocenti afflisce,

Che offese i Numi, e profanato ha il
Tempio.

Ah, del morir s'affretti,

Poichè nulla a sperar per me vi resta,

A dispetto del Ciel, l'ora funesta.

*Nel profferire questi ultimi accenti furioso
corre a perdersi nelle fiamme, le quali
hanno già rovinata parte del Tempio,
e lasciano vedere all'inorridito sguardo
degli Spettatori un ammasso enorme di
fumanti rovine, con una parte di selva
incendiata.*

FINE DEL DRAMMA.

Imprimatur. F. Joannes Dominicus Piselli
Ord. Præd. S. T. M. Vicarius
Generalis S. Officii Taurini.

V. Triverius LL. AA. P.

Se ne permette la stampa.

Di S. VITTORIA per la Gran Cancelleria.

BALLO PRIMO.

BRADAMANTE, E RUGGERO.

Risoluto Bradamante di liberare l'amato Ruggiero, tenuto prigioniero nell' incantato Castello dal Mago Atlante, viene con questi a cimento, e fingendosi abbagliata, ed atterrata dal fatale di lui scudo, lo afferra nel mentre ch'egli vuole incatenarla, minacciando di ucciderlo. All'aspetto però della venerabile di lui vecchiezza, gli accorda la vita, e rendendolo suo prigioniero, lo costringe a sciogliere lo incantesimo. Sparisce in un istante il Castello, ed il Mago, e trovasi Bradamante in una deliziosa valle, nella quale stanno sedendo i Cavalieri prigionieri, fra i quali rinviene pure il caro suo Ruggiero.

BALLO SECONDO.

AMOR CORSARO.

Rappresenta la Scena un'isola, gli abitatori della quale sogliono immolare al simulacro della Vendetta le Donne straniere, che vi approdano, forzando gli uomini stranieri ad essere ministri di tali sacrificj. Essendo ivi gettata dalla tempesta una nobile donna accompagnata dal proprio fratello,

vi

vi ritrova nello scendere in terra l'Amante. Tentano invano gli abitanti di costringere questi ad immolare l'amata donna, che viene da lui, e dal Fratello difesa con sommo valore dalla crudeltà de' Barbari, finchè prevalendo il numero viene essa strascinata al Tempio. Mentre però uno de' Ministri sta in atto d'ucciderla, giunge Amore sopra una ricca nave accompagnato dalle Grazie. Egli abbatte con una freccia il Ministro, e rovinando il Tempio si forma dalle rovine del medesimo il Tempio d'Amore. Vengono liberati gli Stranieri, e comandando Amore alle Grazie di vincere la ferocia de' Barbari, questi dopo breve resistenza si dan per vinti, e si rendono di buon grado prigionieri d'Amore.

BALLO TERZO.

INCENDIARI DEL TEMPIO DI DIANA.

AMOR CORSAIO.